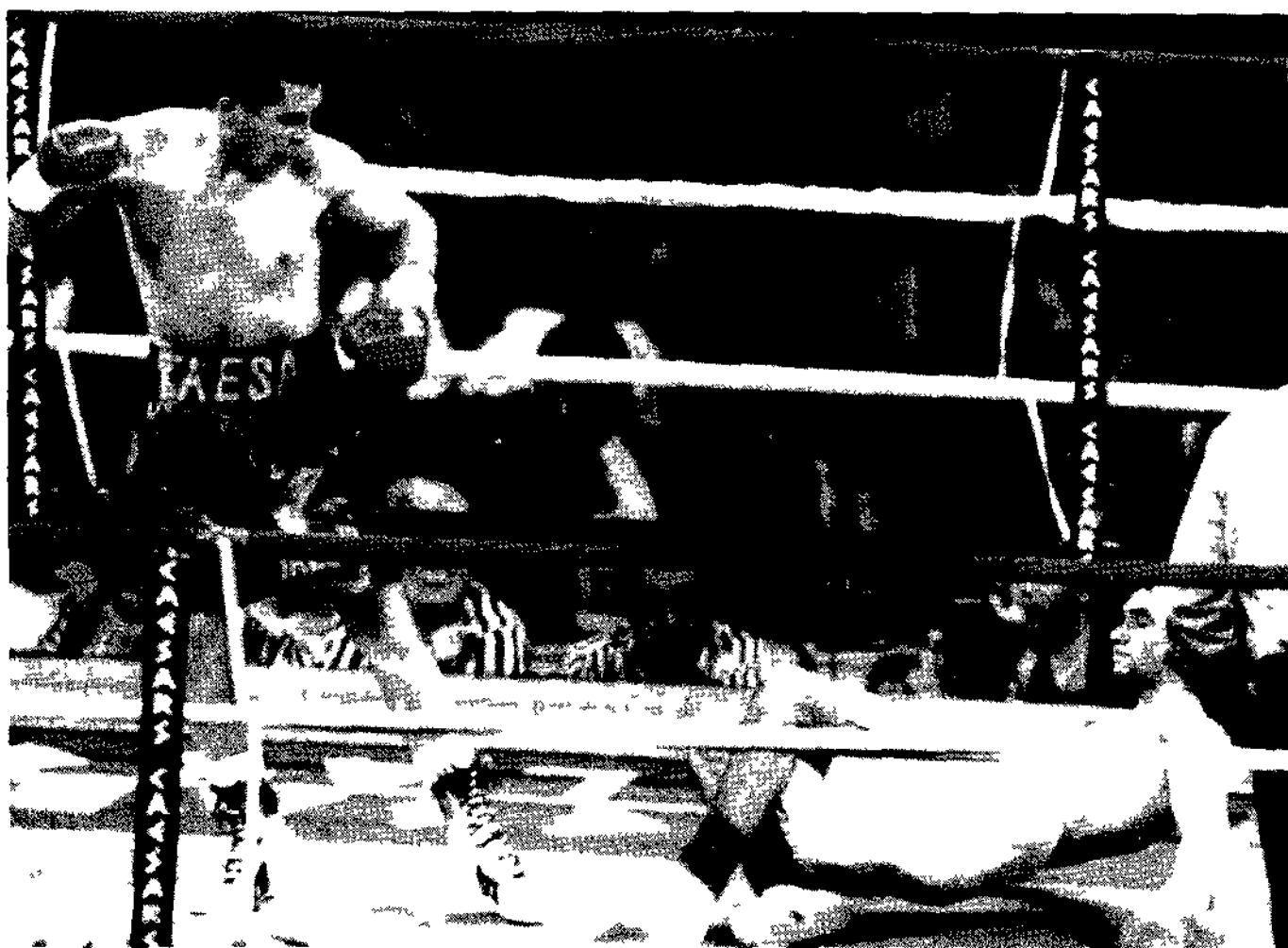


PUGILATO. Netta vittoria ai punti per il campione messicano Chavez. Sconfitto Larry Holmes



Parisi al tappeto durante l'incontro perso con il messicano Chavez. Mike Nelson/Ansa

La sfida del pallido Giovanni Parisi, l'ultima speranza della decadenza «boxe» italiana era stata troppo esaltata da certa stampa tirando in ballo nientemeno che Nino Benvenuti e il suo rivale Emile Griffith. Duito Loi, Bruno Arcan e altri nostri campioni del mondo del passato. Durante la «notte di gloria» quella dei cinque campionati del mondo - un record - lanciata da Don King nell'arena all'aperto del Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada, a chi scrive, seguendo lo sfidante Giovanni Parisi e il «mito» messicano (ormai in declino) Julio Cesar Chavez, che si battevano per la cintura dei welter jr W.B.C., è tornato invece il ricordo, ormai antico di Tiberio Mitri il biondo triestino sfidante del massiccio Jake La Motta, il violento Toro del Bronx.

Quel combattimento da molti forse dimenticato si svolse (12 luglio 1950) al Madison Square Garden di New York ed ebbe il medesimo svolgimento e risultato della partita di Las Vegas vittoria del campione in carica e onorevole comportamento dello sfidante italiano anche se a nostro parere il Toro del Bronx feroce granitico, mai attenuato neppure dal leggendario Ray «Sugar» Robinson nelle loro sei battaglie (1942-1951) 65 round in tutto era migliore di Julio Cesar Chavez più potente nei colpi più cattivo nei suoi 106 combattimenti, un vero toro. Inoltre orgoglioso da monello cresciuto nel Bronx tanto che quando a Chicago (14 febbraio 1951) perse il titolo insultò il suo vincitore, Robinson gridandogli «Mi puoi battere, non uccidermi».

Sul tavolato al 2° round

Jake La Motta che nell'aver sarto vedeva un numero da distruggere e fece a pezzi lo stesso Ray «Sugar» Robinson a Detroit (5 febbraio 1943) il francese Marcel Cerdan a Detroit (1949) e l'altro transalpino Laurent Dau thuille l'anno seguente non ha niente in comune con Julio Cesar Chavez. A Las Vegas davanti ai 14 mila spettatori presenti il messicano dopo un primo round alla pari, in quello seguente con un fulmineo sinistro scaraventò Parisi sul tavolato.

Lo sfidante si rialzò subito mentre l'arbitro Joe Cortez con

l'aveva i secondi ma non accaddero altri guai per Giovanni. Un tipo come Jake La Motta lo avrebbe distrutto, Chavez continuò la sua azione aggressiva con molti colpi sul torace a due mani e niente più. Nel terzo round Parisi pareggiò l'avversario come nel quarto con i suoi lunghi sinistri e destri e con il suo cambio della guardia insomma fece il «southpaw».

Julio Cesar Chavez riprese la sua cadenza nei rounds seguenti lasciandolo a Parisi la possibilità di vincere l'ottava e la decima ripresa poi negli ultimi due assalti Giovanni e Julio si comportarono in maniera strana fecero il «clown». Parisi finì più provato Chavez sempre lucido e solido fisicamente.

Oltre che per l'età (32 anni suonati) forse Julio Cesar Chavez si trovò a disagio perché Parisi si spostava sempre correa davanti al nemico (anzi all'avversario) quindi non ci furono i soliti scambi furiosi e prolungati che Chavez impone ai suoi rivali. Ma-

Un italiano a caccia di gloria coi pugni: era già successo nel '50 quando Tiberio Mitri osò sfidare Jake La Motta: perse dignitosamente come Parisi l'altra notte a Las Vegas contro Chavez. Resta il dubbio del peso del messicano.

GIUSEPPE SIGNORI

gan il messicano fatica a fare il welter jr (140 libbre pari a kg 63 503) tanto che ora si è imposto di saltare nei pesi welter (libbre 147 pari a kg 66 678) e nella medesima condizione pare si trovi anche Giovanni Parisi. Per il nostro campione qualcosa di irregolare è incominciato al momento del peso sulla bilancia doveva salire per primo lo sfidante invece Chavez come un gatto saltò sulla piattaforma e subito ne discese. Parisi il manager Cheri Cheri l'allenatore Boccioni non poterono vedere quanto pe-

sava Julio Cesar Carl King figlio di Don King assicurò che Chavez aveva segnato 140 libbre esatte tutto regolare dunque.

Però Salvatore Cheri un sardo non era d'accordo, fufava una piccola truffa ed allora fece a pugni con il figlio di Don King. La pesatura di Giovanni Parisi fu invece regolare 139 libbre pari a kg 63 049. Altra irregolarità a nostro parere fu il punteggio dei tre giudici Terry Smith della California Lou Filippo pure californiano e la signora Carl Castellano del Nevada. Ecco i loro punteggi 120-107 120-110 118-109

Norris colpiace dopo il gang, Santana sviene ma conserva il titolo

Il pugile dominicano Luis Santana ha conservato il titolo mondiale del superwelter Wbc grazie alla sconfitta dello sfidante, lo statunitense Terry Norris, avvenuta alla fine della terza ripresa. Norris aveva già atterrato Santana ed era in netto vantaggio quando è stato squalificato per aver colpito l'avversario dopo il gong conclusivo del round. Entrambi i pugili non avevano sentito il suono del gong che chiudeva la ripresa, l'arbitro era quindi intervenuto per separarli ma, mentre Santana si avviava verso il suo angolo, Norris (che ancora non si era reso conto della fine del round) lo colpiva con un terribile sinistro alla mascella. Santana è rimasto svenuto a terra per una decina di minuti, e poi è stato portato via dal ring in barella, sempre privo di sensi e con la mascella d'assiso sul viso. Norris intanto si diresse durante la lettura del verdetto. Già la precedente sfida mondiale tra i due, il 12 novembre, si era conclusa alla stessa maniera: sconfitta di Norris e Santana uscito in barella.

tutti per Chavez vincitore per verdetto unanime. Senza dubbio il messicano è stato il migliore ma il punteggio dal nostro cartello che facciamo sempre era di 7-3 per il messicano naturalmente.

Quindi sconfitta decorosa per Giovanni Parisi nato a Vibo Valentia Calabria il 2 dicembre 1967 ma dall'età di tre anni residente a Voghera vive con la bella moglie Lenka nata 27 anni addietro nell'allora Cecoslovacchia. Prima del combattimento con Chavez il medico di Giovanni dottor Boranga antico portiere del Parma e della Fiorentina assicurò che il ragazzo era in ottime condizioni fisiche mentre Parisi precisò che si trovava all'80 per cento della sua forma.

Dopo il tramonto di Gianfranco Rosti una autentica «piovra» nel ring Giovanni Parisi può confermare di essere il nostro miglior pugile. Nel 1988 a Seoul meritò la medaglia d'oro nei piuma nel 1992 a Voghera vinse il mondiale dei leggeri (libbre 135 pari a

kg 61 235) per il WBO ma venne detronizzato a tavolino l'anno dopo sgarbo toccato anche al nostro medio Sumbu Kalambay (1988) ed al grande «Big» George Foreman che rimase con il solo titolo IBF, il prossimo 22 aprile a Las Vegas si misurerà con il biondo gigante tedesco Alex Schulz più giovane di 20 anni.

Tornando a Giovanni Parisi si può dire che lavora benino possiede una notevole potenza nei pugni incassa poco ma può combattere di nuovo negli «States» per qualche altro campionato però non facciamo troppe illusioni Tiberio Mitri battuto per verdetto da Jake La Motta era molto meglio ma allora il nostro pugilato appariva fiorente e non quasi morto come oggi. La notte di gloria di Las Vegas ha presentato altri episodi sconcertanti Terry Noms l'ex talento californiano ancora una volta ha perso la testa quando mentre stava vincendo dopo il gong tirò una botta a Luis Santana di Santo Domingo venne squalificato. Allora si è visto Santana restare campione del mondo dei medi jr (kg 69 853) ma finire all'ospedale stesso su una barella.

L'ombra di Myke Tyson

Interessante Juan Felix Trinidad detto «Tito», campione dei welter IBF vincitore per k o tecnico nel secondo round contro Roger Turner dell'Indiana Trinidad portoricano è da seguire Tony Tucker che era favorito per la conquista del titolo dei massimi WBA quello rapinato a «Big» George Foreman venne fermato dall'arbitro e dal medico all'inizio dell'8° round causa una brutta ferita all'occhio sinistro. Campione è diventato così Bruce Seldon di Atlantic City. Al momento dello «stop» i due colossi si trovavano ancora alla pari.

Infine il vecchio Larry Holmes contro il più giovane e potente Oliver «Atomic» Bull Mc Call si è fatto onore con il suo mestiere ed i soliti trucchi Larry Holmes ha perso di misura anche per giunta Oliver Mc Call è così rimasto campione mondiale dei massimi WBC e il suo sogno è quello di battersi con Mike Tyson che già atterrò in allenamento ad Atlantic City (1988) però davanti alla bravura difensiva di Larry Holmes sembrò soltanto un irruento scazzottatore.

Donne di bronzo Solo le rumene battono Ornella

Questi i risultati della sesta edizione della Coppa del mondo di maratona.

UOMINI, classifica individuale: 1) Douglas Wakihuri (Ken), 2h 12'01"; 2) Takahiro Sunada (Jap), 2h 13'16"; 3) Davide Milesi (Ita), 2h 14'09"; 4) Juan Torres (Spa), 2h 14'48"; 5) Moges Teyo (Eth), 2h 14'53"; 6) Marco Gozzano (Ita), 2h 14'58"; 7) Roberto Crosio (Ita), 2h 15'21".

COPPA DEL MONDO: 1) Italia, 6h 44'28" (la somma dei tre migliori tempi); 2) Francia, 6h 48'47"; 3) Spagna, 6h 51'05"; 4) Etiopia, 6h 53'38"; 5) Russia, 6h 54'14".

DONNE, classifica individuale: 1) Anita Canuta (Rom), 2h 31'10"; 2) Lidia Simon (Rom), 2h 31'46"; 3) Cristina Pomacu (Rom), 2h 32'09"; 4) Ornella Ferrara (Ita), 2h 32'58"; 5) Maria Luisa Munoz (Spa), 2h 34'35"; 15) Maura Viceconte (Ita), 2h 38'22"; 16) Antonella Bizzoli (Ita), 2h 39'28". COPPA DEL MONDO: 1) Romania, 7h 35'08"; 2) Russia, 7h 47'39"; 3) Italia, 7h 50'48"; 4) Francia, 7h 51'40"; 5) Gran Bretagna, 8h 08'48".

ATLETICA. Concluso ad Atene il circuito mondiale di maratona: gli italiani tre volte sul podio

La fatica di Milesi e l'oro di Coppa del Mondo

Un oro, due bronzi: il primo nella Coppa del mondo di maratona a squadre uomini, i secondi per Davide Milesi e le donne. È il bilancio azzurro, per una volta positivo, del circuito-maratona concluso ieri a Atene.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ATENE. Quando Davide Milesi Marco Gozzano e Roberto Crosio guardano verso gli immensi spalti in marmo dello stadio Panathinaiko popolati da 20.000 spettatori non hanno ancora ben chiaro quello che è accaduto. Sono i tre azzurri di aver dato il meglio in questa piovosa maratona di Atene e contro il biondissimo Milesi di aver conquistato il podio individuale alle spalle di vincitore keniano Wakihuri e del giapponese Sunada ma ignora il loro italiano

quella che è la cosa fondamentale il piazzamento finale nella Coppa del mondo a squadre. Gli atleti vorrebbero vedere i due da Giugliotti e Canova nonchè i due tecnici azzurri se ne stanno appostati in tribuna a discutere sul possibile risultato delle ragazze giunte poco prima. E allora mentre i primi chiedono con gli occhi i secondi fanno capire i gesti di non avere risposte. Situazione increscosa finché un urlo armonioso squarcia l'aria: una da Ma glielo volete dire o no che hanno vinto!

Successo inatteso. «I sono vitone e vitone ma le più belle sono forse quelle che arrivano fra la sorpresa generale. Allorché tutti allenatori giornalisti dirigenti e gli stessi atleti hanno già pronte spiegazioni assortite per la sconfitta annunciata. L'Italia vince pur priva dei suoi numeri uno, i vanti Bettini Bernardini e Barzaghi e ad impressione l'impresa c'è anche lo scatenato sospeso tra sport e mitologia in cui si consumano i 42 chilometri della più lunga maratona dove 2500 anni fa si mosse il messaggero Filippide. Poi per orrore causò la tortuosa strada che porta verso l'estremità dell'Atica lasciando sfogare keniani ed etiopi come al solito locale nel gestire la corsa. Infine alla vista di Atene allorché la sequenza di salti e discese comincia ad avvelenare le gambe dei protagonisti inizia la tre azzurri iniziano una spettacolare marcia. Vola Milesi che finora ad una manciata di metri dal

secondo posto conquistato dal giovane e stremato giapponese Sunada. Ma volano anche Gozzano e Crosio quest'ultimo capace di risalire venti posizioni nella seconda metà di gara!

Prima di ascoltare le parole degli italiani è giusto rendere omaggio al vincitore individuale il signor Douglas Wakihuri. Costui sarà anche keniano e quindi incline per natura a spendere più del dovuto nel cruciale esercizio della maratona ma è soprattutto un atleta di enorme esperienza campione del mondo a Roma '87 e argento olimpico a Seul '88 e quindi ormai in grado di gestire a perfezione il proprio potente motore agonistico. Il suo tempo conclusivo 2 ore e 12 minuti è risultato notevole considerando i saliscendi e la pioggia intermittenze che bagna il tracciato dopo giorni di siccità.

Campione eclettico

«Nella mia vita - racconta Davide Milesi - ho fatto tanto fantastico sport. Sono stato portiere nella squadra giovanile dell'Atalanta

di fondo campione italiano di sci alpino e poi campione mondiale di corsa in montagna. E la maratona? Quella trentenne Milesi l'ha incredibilmente «coperto» soltanto nel '92. «Debuttai a Cesano Boscone da allora con questa di Atene ne ho disputate altre quattro». Davvero un tipo fuori dal comune questo Milesi con una faccia da scandinavo e la treccina di capelli che gli arriva alla schiena. Si sciterà di un «sua» «pazzi» a Roncolello il paese dell'Alta Val Brembana dove soggiorna. «È una scala - conferma lui - che si arrampica per 600 metri di dislivello lungo una condotta dell'Enel. Sono stato il primo che è riuscito a farcela tutta di corsa».

«Dopo aver vinto in ottobre la maratona di Carpi - dice Roberto Crosio - ho combattuto per tre mesi con malanni continui. Ma qui volevo venire assolutamente è stato il mio esordio con la maglia azzurra. Nella seconda parte della gara ho dato veramente tutto anche perché ho capito che il piazzamento della squadra si sommano

i tempi dei migliori tre arrivati ndr) dipendeva soprattutto da me. Marco Gozzano sbaglia i taccuini dei cronisti. Per lui parla il professor Canova. «È un atleta che non possiede un grande talento ma dei maratona più dotati di lui con la sua forza di volontà diventerebbero campioni del mondo».

Ragazze sul podio

Al di là delle previsioni gli uomini le ragazze azzurre confermano invece le attese. La piccola Ornella Ferrara fa addirittura corsa solitaria di testa per 15 chilometri. Poi quando la strada comincia a salire viene usata tirata dalle tre «atlete» romene. Lei comunque non si scoraggia e rimane aggrappata al quarto posto fino al termine. E il suo tempo sommato a quello di Viceconte e Bizzoli vale alla squadra il gradino più basso del podio.

Un oro e due bronzi ecco il bottino complessivo della dominanza athenese. Per chi convive da anni con l'Italia dell'atletica è un giorno di piacevoli follie.